

LA SITUAZIONE Rapida nella diffusione, l'ultima mutazione del virus è presente nell'8,2 per cento dei contagiati in Veneto. Sono 2.816 i nuovi casi, in calo l'incidenza

A Verona sei casi di variante Omicron

L'appello di Antonia Ricci, direttrice dell'Istituto **Zooprofilattico**

«Proteggersi con la mascherina per tenere al minimo i contagi»

Maria Vittoria Adami

●● Rapida nel diffondersi, la variante Omicron è presente per l'8,2 per cento tra i contagiati in Veneto. È una presenza ancora moderata che per questo va tenuta arginata. E Verona non ne è esente, anzi. Dei 205 tamponi sequenziati in Veneto e inviati il 20 dicembre all'Istituto superiore della sanità, 18 sono risultati positivi alla variante Omicron e sei di questi sono casi veronesi. È il numero più alto. Altri quattro sono stati riscontrati a Venezia, tre a Rovigo, due a Treviso e altrettanti a Belluno e uno a Vicenza.

Timore «È una variante estremamente contagiosa e ci aspettiamo un aumento. Credo che a febbraio soppianderà la delta», ha spiegato ieri la veronese Antonia Ricci, direttrice generale dell'Istituto **zooprofilattico** sperimentale delle Venezie. «Ma partire da una percentuale bassa ci consente di mettere in atto tutte le misure di protezione diretta, come il distanziamento e l'uso della mascherina, rallentando così la progressione dell'Omicron. Se arriviamo più in là possibile con la sua diffusione e a un maggior numero di persone vaccinate, avremo un impatto ridotto».

L'Istituto **zooprofilattico**, inoltre, insieme alle 14 microbiologie del Veneto e in collaborazione con le università di Verona, con la professoressa Evelina Tacconelli, e di Padova, ha studiato le risposte anticorpali alla variante omicron, mettendo il virus a contatto con i sieri di persone vaccinate inviati anche, appunto, da Verona. Si tratta di dipendenti sanitari e si è lavorato sui loro anticorpi neutralizzanti che prevengono l'infezione, accelerano la guarigione e riducono la contagiosità. Ne è risultato che la terza dose innalza di molto la difesa anticorpale dopo la seconda dose: al 75 per cento contro la Omicron (e al 93 per cento contro la possibilità di contrarre una forma grave di malattia da questa variante) e al 94 per cento contro la delta che è ancora la più diffusa.

Ne deriva l'urgenza della vaccinazione. «La terza dose è necessaria perché ci protegge. Anche nei bambini in età scolare è necessaria, perché possono reinfezzarsi», ha aggiunto Francesco Bonfante, dell'Istituto **zooprofilattico** che ha portato avanti gli studi con il virus a contatto con i sieri di persone vaccinate, ma anche con quelli di bambini contagiatisi nell'arco della pandemia. «I loro anticorpi indotti dalla malattia non danno una protezione alta co-

me quella da vaccino. Quindi se incontrano la delta sono al sicuro per il 10 per cento, ma se incontrano la Omicron lo sono allo zero per cento».

Zone Sulla vaccinazione incalza anche il presidente della Regione, Luca Zaia, anche alla luce della tripla incidenza dei contagi in età scolare. Zaia non dà, comunque, per scontato un approdo in arancione del Veneto, né un ricorso a un prolungamento delle vacanze scolastiche. «Per andare in arancione dovremmo ricoverare 800 persone negli ospedali. Adesso in area medica l'occupazione è al 18 per cento, dovrebbe salire al 30. Abbiamo 12-13 punti davanti e ce li giochiamo. Ma diamoci tutti da fare: se si ha raffreddore o malessere stiamo isolati, mettiamo la mascherina all'esterno. Il giro di boa lo avremo il 10 gennaio. Per le scuole, invece, non abbiamo preso decisioni: né su un prolungamento delle vacanze né sul ritorno in didattica a distanza. A fine anno faremo una verifica e si deciderà. Ci battiamo perché si resti in presenza, comunque se capitasse sarebbe dalla seconda media in poi. Ricordo che 15 giorni di didattica a distanza l'anno scorso ci hanno salvato». Previsioni di picco? «Aspettiamo il fine settimana per i bilanci. Certo il 5 gennaio potremo capire cosa è ac-

caduto a Natale. Siamo però fiduciosi, grazie ai vaccini».

I bambini tra 5 e 11 anni che hanno avuto almeno una dose sono il 5,6 per cento in Veneto. Lo 0,3 ha già effettuato il ciclo completo, mentre tra chi ha avuto una prima somministrazione e chi l'ha prenotata si sale al 15,6. Nel giro di due giorni si arriverà a 9 milioni di vaccini inoculati per una percentuale di vaccinati dell'87,1 per cento (compresi i prenotati). «Dei cinque morti di questa notte», ha concluso Zaia, «quattro non erano vaccinati».

Ieri il Veneto ha segnato un più 2.816 nuovi casi in 24 ore. Un numero quasi dimezzato rispetto ai recenti picchi di oltre 5.000 casi, che risente tuttavia della minor attività di tracciamento dei giorni di Natale. L'incidenza dei positivi sui tamponi processati è dell'8,37 per cento, inferiore alla media nazionale.

«La percentuale dei pazienti in area medica del 18 per cento è l'unico parametro che ci tiene nell'area gialla». Le vittime salgono a 12.306, più 24, di cui 2.729 veronesi (4 in più rispetto a Natale). I positivi salgono a 71.761 (più 1.122), di cui 11.413 veronesi, 423 in più. Peggiora la situazione degli ospedali. I ricoverati sono 1.277 di cui 173 in terapia intensiva. Di questi 174 sono veronesi, di cui 25 in intensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laboratorio. Ricercatori al lavoro in un centro dove si studia il virus